

L'INFLUENZA DI DANTE SULL'ENCICLOPEDIA ROMENO ION HELIADE RĂDULESCU E SULL'ITALIANISMO IN ROMANIA²

Lo scopo del presente articolo, parte di una ricerca più ampia che mira alla realizzazione di una monografia traduttiva dell'*Inferno* di Dante in romeno, è quello di rendere, per quanto possibile, il panorama della ricezione di Dante in Romania, nel periodo compreso tra la il 1840 e il 1900, insistendo sugli aspetti storici e culturali nonché ideologici reperibili nei testi sottoposti ad una lettura analitica di tipo storico e comparatistico. L'utilità di tale ricerca risiede nel tentativo di portare alla luce e di collocare al dovuto posto nella storia dell'italianistica romena ed europea i lavori di linguisti, filologi, critici letterari, scrittori, giornalisti, traduttori poco conosciuti anche nel loro paese di origine per l'attività relativa al commento e alla divulgazione della *Divina commedia*. La segnalazione dell'interesse mostrato nei confronti dell'opera del poeta fiorentino, in momenti particolari della storia romena, così come l'analisi dei meccanismi ideologici responsabili di tale fenomeno, potrebbero servire a colmare un vuoto di conoscenza riguardante la ricezione di Dante in paesi facilmente etichettati come minori dal punto di vista culturale, ma non per questo meno sensibili al fascino del grande poeta italiano. La storia della dantistica al di fuori dei confini italiani potrebbe rivelarsi un campo di ricerca fertile nel panorama degli studi umanistici.

Parole chiave: storia della lingua romena letteraria, ricezione traduttiva di Dante in Romania, italianistica romena, dantologia, promozione della cultura italiana in Romania

1. ION HELIADE RĂDULESCU, promotore della cultura italiana in Romania. Traduttore e divulgatore della *Divina Commedia*

La ricezione di Dante in Romania nel secondo Ottocento è strettamente connessa ad una delle figure determinanti nella storia della lingua romena letteraria: Ion Heliade Rădulescu (1802-1872). Se, così come osservano i due studiosi Titus Pârvulescu e Dumitru D. Panaitescu nel loro volume del 1965, *Dante în România* [Dante in Romania], a cui si farà spesso riferimento nel nostro lavoro in quanto uno dei primi tentativi di sintesi sulla ricezione del poeta

1 cosmaulia.m@gmail.com

2 This work was cofinanced from the European Social Fund through Sectoral Operational Programme Human Resources Development 2007-2013, project number POSDRU/159/1.5/S/140863, Competitive Researchers in Europe in the Field of Humanities and Socio-Economic Sciences. A Multi-regional Research Network.

fiorentino in Romania, risulta difficile risalire alla prima menzione del nome di Dante in una pubblicazione in lingua romena, il primo ad averlo chiamato in causa, in un lavoro scientifico³, sembra essere stato Ion Heliade Rădulescu (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 348), nella prima parte del suo studio linguistico e filologico *Paralelism între limba rumână și italiană* [Parallelismo tra la lingua romena e quella italiana] pubblicato nel Fascicolo III, 1840-1842 (Heliade Rădulescu 1973: 181) della rivista «Curier de ambe sexe» [Corriere per entrambi i sessi]⁴, diretta da Heliade stesso. Il fatto che lo studio sia apparso per la prima volta in una rivista, ottenendo apprezzamenti da parte degli intellettuali del tempo ed essendo in seguito ripreso da altre pubblicazioni (Heliade-Rădulescu 1973: 181) testimonia l'importanza assunta dalla stampa nella diffusione della lingua e della cultura romene, in un periodo delicato della storia della lingua romena letteraria, in cui questo mezzo di informazione si rivelò uno strumento di supporto e diffusione dei dibattiti intorno alla questione dell'alfabeto cirillico Vs. latino e della lingua romena letteraria, come osserva Popescu-Sireteanu nell'introduzione all'edizione degli scritti linguistici di Heliade da lui curata e pubblicata nel 1973. Per non limitarsi ad una mera segnalazione delle tracce lasciate dall'opera dantesca nello spazio culturale romeno nella seconda metà dell'Ottocento, come risulta dallo studio di Pârvulescu e Panaitescu, serve collocare tali riferimenti nel quadro più ampio della storia culturale e linguistica del periodo in questione, nel tentativo di dare loro un'interpretazione, sia essa congiunturale e non immune alle speculazioni. Questa necessità deriva inoltre da una realtà oggettiva relativa all'enciclopedia del fruitore del nostro articolo, non estesa alle nozioni di storia della lingua romena letteraria.

L'epoca in cui Ion Heliade Rădulescu concepisce e pubblica la prima versione del suo studio corrisponde, secondo la maggior parte degli specialisti romeni – come sottolineano gli storici della lingua romena Ștefan Munteanu e Vasile Țăra nell'edizione del 1983 della loro *Istorie a limbii române literare* [Storia della lingua romena letteraria] –, alla fine del periodo di transizione da una prima fase antica del romeno letterario (secoli XV-XVIII), ad una fase moderna (1840-1900), divisa a sua volta in tre tappe, come segue: il periodo premoderno o di transizione, 1780-1840, caratterizzato da un'importante inversione di tendenza a livello culturale, concretizzato nella supremazia assunta dalle traduzioni e dalla produzione di testi laici a discapito delle traduzioni di testi religiosi predominanti nell'epoca precedente (1725-1780); il periodo 1840-1880 dominato dalle ricerche e dalle discussioni teoriche intorno all'or-

3 Nel 1826, a Vienna, viene pubblicata la *Grammatica Daco-romana sive Valachica*, nella cui prefazione, sempre in latino, l'autore Ion Alexi cita quanto detto da Laurentius Toppeltinus sulla lingua romena, riprendendo così un brano in cui viene menzionato anche Dante: «Existimo antequam Dantes, Boccatus et Petrarcha... novam hanc Itolorum, elegantem et pene Divinam composuissent, Valachicam Italicae linguae, per omnia similem fuisse» (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 348).

4 È la prima rivista letteraria della Valachia, supplemento del giornale «Curierul Românesc» [Il corriere romeno], stampata a Bucarest, bimensile, dal 1837 al 1847, sotto la direzione di Ion Heliade Rădulescu.

tografia latina, alla normazione della lingua letteraria romena e al suo arricchimento mediante prestiti linguistici romanzi e non più slavi, greci, turchi, ungheresi o tedeschi, secondo le varie influenze manifeste nelle province romene; il periodo 1880-1900 che rappresenta di fatto l'attuazione della tappa precedente, cioè l'unificazione delle varianti letterarie e la produzione di opere letterarie di alto livello in lingua romena (Munteanu, Țâra 1983: 9-10).

Personalità complessa e controversa, Ion Heliade Rădulescu viene ricordato nella storia della lingua romena letteraria principalmente per due ragioni. La prima lo vede come continuatore delle idee degli esponenti della Scuola Transilvana sull'origine latina della lingua romena (Munteanu, Țâra 1983: 142, 161) e promotore di una riforma «radicale dell'ortografia romena con caratteri cirillici» (Munteanu, Țâra 1983: 157), la cui esistenza e persistenza era dovuta principalmente alla tradizione religiosa ortodossa. Così, nel 1828, nella sua *Gramatica Românească* [Grammatica romena] elimina i caratteri cirillici e i segni diacritici superflui, mentre nel 1836 e nel 1844 opera altre due modifiche, «assicurando in questo modo una sostituzione graduale dell'alfabeto cirillico con quello latino»⁵ (Munteanu, Țâra 1983: 157). Il successo di questa «audace riforma ortografica», per dirla con le parole degli studiosi Munteanu e Țâra, sarebbe la conseguenza dell'«autorità scientifica e culturale di cui gode Heliade nella prima metà del secolo XIX, ma soprattutto del processo di rinnovamento⁶ della vita economica, politica e culturale romena» (Munteanu, Țâra 1983: 157). Mentre la seconda lo vede come continuatore delle idee degli intellettuali transilvani riguardo all'origine latina del romeno e promotore della corrente italianista per la riforma della lingua letteraria, il cui culmine è rappresentato proprio dalla pubblicazione del *Paralelism între limba română și italiană* [Parallelismo tra la lingua romena e quella italiana]. In questo studio, Heliade costruisce la sua teoria sugli sviluppi futuri del romeno letterario partendo dal presupposto che il romeno e l'italiano non siano due lingue diverse, ma i dialetti di una stessa lingua parlata anticamente in Italia, dialetti che si sono in seguito allontanati dal punto di vista formale, a causa di contesti storico-culturali diversi (Munteanu, Țâra 1983: 206-207). Di conseguenza, sottolinea il filologo romeno, per arrivare alla tanto auspicata unità del romeno letterario è necessario seguire il modello dell'italiano (Munteanu, Țâra 1983: 207). Nel suo tentativo di plasmare la lingua romena letteraria secondo lo spirito dell'italiano, nell'ultimo periodo della sua attività intellettuale, Heliade arriva a creare

5 Traduzione nostra. Tutte le citazioni dal romeno vengono proposte nella nostra traduzione.

6 Gli eventi storici che portarono a tale rinnovamento furono: la penetrazione delle idee illuministe, nella seconda metà del secolo XVIII, prima in Transilvania e da lì nei Principati romeni; il riconoscimento di una parte della chiesa ortodossa transilvana dell'autorità papale in seguito al quale, ad alcuni giovani viene offerta la possibilità di studiare in Occidente, a Roma e Vienna; l'apertura nel 1754 a Blaj, in Transilvania, della prima scuola in romeno; la Pace firmata a Kuciuk-Kainargi nel 1774 che permette lo sviluppo del commercio e di conseguenza dei notevoli cambiamenti a livello della produzione materiale e della mobilità sociale e culturale; la rivoluzione di Tudor Vladimirescu del 1821 (Munteanu, Țâra 1983: 140-141); la formazione dello stato nazionale romeno nel 1865, mediante l'unificazione dei due Principati Romeni, la Moldavia e la Valacchia.

un idioma ibrido, un misto tra il romeno e l'italiano, che utilizza soprattutto nelle sue traduzioni dall'italiano (Munteanu, Țăra 1983: 208-209).

Ritornando al poeta fiorentino, egli viene menzionato nel seguente passo, nel terzo paragrafo della parte iniziale del *Paralelism...* [Parallelismo...]:

Se risalissimo fino a Dante, vedremmo tantissimi vocaboli nella sua lingua, o quella del suo tempo, del tutto romeni, come *foco, loco, omo* ecc. che stanno per gli odierni *luogo, fuoco, uomo*. Se qualcuno passeggiasse per le vie dell'Italia, sentirebbe tantissima gente pronunciando alla romena tutti i vocaboli contenenti [il suono] *u*, il quale è stato cambiato dai letterati italiani in *o* per avvicinare la propria lingua a quella classica dell'Italia, per esempio nei vocaboli: *nome, fronte, monte, ponte, morire*. (Heliade Rădulescu 1973: 185)

Non ci soffermiamo sulla correttezza filologica delle ipotesi di Heliade, ma procediamo all'identificazione del ruolo assunto da Dante in questo determinato contesto, ossia quello di fonte autorevole di una variante letteraria vicina alla protolingua italica (il latino) e di conseguenza al romeno, visto che da tale idioma italico, come menzionato in precedenza, sarebbero derivati due dialetti: l'italiano e il romeno. Bisogna precisare che l'autorevolezza di Dante viene riconosciuta da Heliade e da altri pochi italofoeni, come Constantin Negruzzi (1808-1868), con cui il primo ebbe anche uno scambio epistolare pubblicato sulle riviste del tempo, giacché le traduzioni in romeno, sia esse frammentarie, mancavano e il pubblico colto era poco familiarizzato con la lingua e la cultura italiane, pur essendo a conoscenza di due se non addirittura tre lingue, come sottolinea la studiosa Georgiana Lungu-Badea: «Dal periodo del bilinguismo romeno-slavo (secoli XV-XVI) al bilinguismo romeno-greco (secoli XVII-XVIII) e a quello romeno-tedesco (secolo XVIII) passando in seguito a quello romeno-francese del secolo XIX, i romeni hanno avuto un'esperienza linguistica ricca ed inedita, dimostrata storicamente» (Lungu-Badea 2008: 23-24). Anche se l'influenza italiana ebbe inizio prima di quella francese, anche grazie alla mediazione della cultura di espressione neo-ellenica (Lungu-Badea 2007: 161), sarà il francese a dominare lo spazio culturale romeno, facendo sentire i suoi influssi durante il periodo moderno della lingua letteraria romena, in seguito agli echi della Rivoluzione Francese del 1789 (Lungu-Badea 2013: 37). La semplice menzione del nome del poeta fiorentino non indica quindi la conoscenza dell'autore da parte del pubblico, sia esso colto, ma rappresenta un segnale importante per comprendere l'apprezzamento da parte di Heliade dell'autore della *Commedia* e i suoi intenti divulgativi. Infatti, come notano Pârvulescu e Panaitescu il filologo romeno ne farà menzione in molti suoi studi di critica letteraria (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 387-388), pubblicati a partire dal 1868, e dedicherà a Dante un articolo⁷ che risente molto dell'influenza della scrittrice francese Amable Tastu (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 389). Le frasi relative a Dante citate dai due

7 Dante uscito nel «Curier de ambe sexe», Fascicolo IV, 1842-1844, seconda edizione del 1862.

studiosi romeni nel loro studio⁸, sono di carattere generico e non possono certo convalidare la loro conclusione sulla conoscenza approfondita da parte di Heliade delle opere trattate e sull'originalità della sua prospettiva concernente la formazione della lingua letteraria:

Heliade era un ottimo conoscitore delle opere citate, stabilendo tutte le differenze esistenti tra la *Divina Commedia* e le epopee classiche; [...]. Ricordando poi il contributo dei grandi scrittori alla formazione della lingua letteraria e sottolineando, allo stesso tempo, il legame dei letterati con la lingua del popolo, Heliade emetteva un'opinione molto valida e moderna sulla formazione della lingua letteraria. (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 388)

L'apprezzamento nei confronti del poeta fiorentino verrà chiaramente espresso nel 1870 nel volume III del suo *Curs de poesie generale* [Corso di poesia generale] (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 349) in un brano dal quale traspare più che altro l'affinità particolare provata dall'autore romeno nei confronti di Dante, con cui arriva ad identificarsi nel suo impeto di poeta e intellettuale impegnato politicamente:

Sin dal 1842 cercai di studiare la vita di Dante e di farla conoscere ai romeni. Ogni volta che prendevo la penna tra le dita e finivo di scrivere una o due pagine, vedevo che stavo scrivendo della mia propria vita; l'ambiente in cui nacqui e vissi, quasi i medesimi eventi, la medesima indole, i medesimi motti del cuore e dell'anima, i medesimi eventi sociali, politici e letterari, i medesimi sentimenti poetici e religiosi. (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 349)

Nella nostra opinione, la lettura attenta di questo brano potrebbe fornirci una giusta chiave di lettura del modo di rapportarsi di Heliade a Dante, nel quale vede e ammira non tanto il poeta, quanto la personalità enciclopedica che segnò un'epoca, una figura monumentale con la quale finisce per identificarsi, dimostrando così tanto la marcata consapevolezza della rilevanza della propria attività scientifica e letteraria, quanto la poca modestia nel valutare il proprio operato, in un'epoca pervasa dal desiderio degli intellettuali di trovare dei modelli illustri ai quali potersi rifare con lo scopo di legittimare e nobilitare la propria produzione scritta.

L'ammirazione del linguista romeno per il poema dantesco si concretizza con la traduzione in romeno e la conseguente pubblicazione dei primi cinque canti dell'*Inferno*, nel Fascicolo VI (1848) della rivista «Curier de ambe sexe» (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 349). Lo studioso romeno diventa così, non soltanto il primo traduttore in romeno di alcuni canti del poema dantesco, bensì, secondo quanto rilevato da Pârvulescu e Panaitescu, il primo ad aver ultimato verso la fine del 1847 se non addirittura la traduzione integrale della *Commedia*, almeno quella dell'*Inferno*, come parte di un programma più ampio

8 «Omero, Virgilio. Dante, Petrarca, Alfieri, Voltaire, Racine, Shakespeare hanno trovato la materia nella lingua del popolo»; «Dante, Ariosto, Tasso, Metastasio, Alfieri hanno fatto una lingua dantesca, metastasica, alferica, e non popolare, perché nessuno può dire che questi scrittori usano la stessa lingua del popolo o la stessa lingua tra di loro, ma tutti insieme hanno dato il carattere e lo stile della lingua letteraria dell'Italia» (Pârvulescu, Popescu 1965: 387-388).

di traduzione delle opere più importanti della cultura mondiale (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 349). I due studiosi romeni riprendono le informazioni offerte da Heliade stesso nel 1862, sulle pagine della sua rivista «*Curier de ambe sexe*», sulla presunta realizzazione, già verso la fine del 1847, di una parte dell'ambizioso programma, Dante compreso (viene menzionato il nome, ma non l'opera tradotta), con conseguente inizio delle operazioni di pubblicazione e la successiva sfortunata perdita del prezioso materiale stampato a causa di un attacco vandalico subito dalla tipografia durante i moti rivoluzionari del 9 giugno 1848 (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 349). A parere degli stessi studiosi, i primi canti pubblicati nello stesso anno farebbero parte della traduzione andata persa e sarebbero serviti ad un duplice scopo, quello «evidente [...] di presentare al pubblico romeno un brano della *Divina Commedia*, ma soprattutto per preparare questo pubblico al volume che stava per essere stampato» (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 349-350). Per quanto ci riguarda, in assenza di prove attendibili, si rischia di cadere nella pura speculazione, quindi diamo per presunta e non certa, l'esistenza di una traduzione integrale dell'*Inferno* verso la fine del 1847, ma ciò non toglie a Heliade lo statuto di primo traduttore di alcuni canti della *Commedia* e di autorevole divulgatore della figura di Dante nello spazio culturale romeno nella seconda metà dell'Ottocento.

2. ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE PRIME TRADUZIONI DEL POEMA DANTESCO IN ROMENO

Negli anni 1840-1900 si registra un forte incremento delle traduzioni dalle lingue romanze, soprattutto di testi letterari di largo consumo, ma anche di alcuni studi filosofici o scientifici. Questa fase moderna del romeno letterario si rivela essere, così come osserva la studiosa di storia della traduzione Georgiana Lungu-Badea, un periodo segnato dalle ricerche identitarie della lingua in cui si traduce (Lungu-Badea 2008: 32). L'attività traduttiva rappresenta, secondo l'opinione della stessa studiosa, «un rimedio provvisorio» che ebbe dei risvolti estremamente positivi sia per quanto riguarda la promozione della creazione autoctona originale sia per quanto riguarda la rivalutazione del folklore, mentre il numero non esiguo di persone coinvolte in questa attività (circa 300) dovrebbe essere interpretato come conseguenza naturale di un grande interesse manifestato dal pubblico nei confronti delle traduzioni, ma anche come desiderio dei traduttori di introdurre dei valori stranieri nel circuito culturale del proprio paese, per delle motivazioni riconducibili nella maggior parte dei casi alle mode e al proselitismo culturale, anche perché in molti di loro tradussero solo un'opera, dimostrando così la loro scarsa professionalità (Lungu-Badea 2008: 33). Questo sarebbe, in breve sintesi, il contesto socio-culturale in cui vengono realizzate le prime traduzioni frammentarie dell'opera dantesca. Dato il nostro intento primario di delineare un inquadramento generale della ricezione di Dante nella seconda metà dell'Ottocento e tenendo presente le limitazioni di natura spaziale, siamo costretti a rinviare il lettore, per ulteriori informazioni riguardanti questo periodo in cui l'attività tradut-

tiva ha assunto un ruolo determinante nella formazione della lingua romena letteraria moderna, ai lavori⁹ della studiosa di storia della traduzione Georgiana Lungu-Badea. In questa sezione ci limiteremo a registrare delle informazioni di tipo statistico ed enciclopedico sui traduttori e sulle traduzioni, senza mancare di fornire anche un'interpretazione dei dati, in riferimento al quadro storico-culturale del periodo in questione. Svilupperemo questa direzione di ricerca in un futuro progetto che prevede la realizzazione di una monografia traduttiva dell'*Inferno* dantesco in romeno estesa lungo tre secoli: XIX-XXI.

Nel nostro studio sui primi traduttori del poema dantesco ci siamo avvalsi di due bibliografie indispensabili, oltre che del già menzionato lavoro di Pârvulescu e Panaitescu: *Repertoriul traducerilor românești din limbile franceză, italiană, spaniolă (secolele al XVIII-lea și al XIX-lea). Studii de istoria traducerii II* [Il repertorio delle traduzioni romene dalle lingue francese, italiano, spagnolo (secoli XVIII e XIX)]. Studi di storia della traduzione II] coordinato da Georgiana Lungu-Badea (Timișoara, 2006) e i primi due volumi di *Bibliografia relațiilor literaturii române cu literaturile străine în perioadă (1859-1918)* [La bibliografia della stampa relativa ai rapporti della letteratura romena con le letterature straniere (1859-1918)], coordinata da Ioan Lupu e Cornelia Ștefănescu (București, 1980, 1982). Riproduciamo in seguito, in ordine cronologico, l'elenco dei primi traduttori di Dante in lingua romena, tratto dai volumi elencati in precedenza: Ion Heliade Rădulescu (1848, canti I-V dell'*Inferno*), Gheorghe Asachi (1865, traduzione frammentaria dei canti XXXI-XXXIII dell'*Inferno* – in occasione della celebrazione di 600 anni dalla morte del poeta), Aron Densusianu (1865, traduzione frammentaria del canto III dell'*Inferno*, del canto XXVIII del *Purgatorio*, canto XXIII del *Paradiso*, accompagnata da numerose note – in occasione della celebrazione di 600 anni dalla morte del poeta), Ion Heliade Rădulescu (1870, canto VII dell'*Inferno*), Grigore H. Grandea (1870, traduzione frammentaria in prosa del canto XXVIII del *Purgatorio*; 1876, traduzione frammentaria in prosa dei canti XXXII e XXXIII dell'*Inferno*), Ioan C. Drăgescu (1877, canto III dell'*Inferno*), Gr. Sc. Grădișteanu (1881, traduzione in prosa dei canti I-V dell'*Inferno*), Nicolae Gane (1882, canti I-VII dell'*Inferno*), Maria P. Chițu (1882, canto I dell'*Inferno*, accompagnata da note), Ion Heliade Rădulescu (1893, traduzione in versi bianchi dei canti I-V dell'*Inferno*), G. Boteanu (1893-1894, traduzione in prosa dei canti I-XII dell'*Inferno*, accompagnata da note e spiegazioni), George Coșbuc (1900, canto XXXIV dell'*Inferno*). Soltanto tre di questi traduttori riusciranno a ultimare e a pubblicare in volume la traduzione integrale dell'*Inferno*: Maria Chițu, nel 1883, Nicolae Gane, con una prima edizione nel 1906 e una seconda rivista nel 1907, George Coșbuc, il quale finì la traduzione dell'*Inferno* nel 1902 e iniziò la sua pubblicazione nel 1914, senza però portarla a termine; l'edizione finale esce postuma, insieme alle altri due parti del poema, tra il 1924 e il 1932 (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 363-368).

9 Traduzione nostra. Tutte le citazioni dal romeno vengono proposte nella nostra traduzione. Alcuni dei lavori della studiosa sono disponibili anche in francese e sono reperibili on line, sul sito www.academia.edu, al seguente indirizzo: <https://uvt-ro.academia.edu/GeorgianaLUNGUBADEA>

Chi sono i traduttori del poeta fiorentino? Linguisti e filologi romeni, personalità rilevanti nella storia della lingua romena letteraria, Heliade Rădulescu e Aron Densusianu (1837-1900), intellettuali attivi nell'ambiente letterario e politico del periodo, come gli scrittori minori Gheorghe Asachi (1788-1869) e Nicolae Gane (1838-1916), un poeta importante nella storia della letteratura romena, George Coșbuc (1866-1918), oggi meno letto e apprezzato, il politico Grigore Scarlat Grădișteanu (1818-1892) amico intimo di Heliade (Rosetti 1897: 91), una signora di buna famiglia appassionata dell'Italia (Tomi 2010: 78-79), Maria Chițu (1846-1930), il giornalista Grigore Haralambie Grandea (1843-1897), il dottore Ioan C. Drăgescu (1844-1915) con studi a Vienna e dottorato in Italia e il colonnello Gheorghe Boteanu (1837-1902/1910), tutti e tre con velleità letterarie. Non si tratta, dunque, di traduttori professionisti – e d'altronde sarebbe stato difficile se non impossibile che lo fossero –, ma di filologi ed intellettuali italofoeni intenti a portare avanti un programma divulgativo in linea con gli ideali illuministi, di borghesi bilingui interessati all'attivismo culturale o, nel caso del dottore, del politico, del giornalista e del colonnello, sarebbe da validare l'ipotesi del proselitismo culturale. Da notare, inoltre, la preferenza data all'*Inferno*, a discapito delle altre parti della *Commedia*.

3. LE CITAZIONI DANTESCHE, TRA MODA E PROSELITISMO CULTURALE

A partire dal 1841 si registra un discreto numero di riferimenti all'opera dantesca, i quali variano dalle citazioni¹⁰ in italiano, più o meno provviste dalla traduzione in romeno, alle brevi biografie¹¹ e agli scritti di carattere divul-

10 1841: Costache Negruzzi, pubblica sulla rivista «Foaie pentru minte, inimă și literatură» [Foglio per la mente, il cuore e la letteratura] il breve testo *Slavonisme* [*Slavonismi*] in cui tratta delle questioni linguistiche e cita il poeta fiorentino: «A questo punto mi ritorna in mente quel famoso detto scritto sopra la porta dell'inferno di Dante: Lasciate ogni speranza! [in it., nel testo originale]» (Negruzzi 2007: 387); 1844: Costache Negruzzi pubblica su una rivista il racconto breve Toderică, un racconto satirico di ispirazione popolare, che comprende anche un viaggio nell'inferno, durante il quale l'autore menziona «la famosa scritta: "Lasciate ogni speranza voi ch'entrate" [in it., nel testo originale]» (Negruzzi 2007: 104), senza specificare il nome di Dante, il che non deve necessariamente indicare la conoscenza del detto da parte dei lettori, bensì la possibilità di reperire facilmente l'autore della citazione, dato il contesto; 1859: in un articolo politico, vengono citate due terzine del Paradiso (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 355); 1875: Ion Ghica (1816-1897) personalità importante dell'epoca, economista, matematico, politico, in un articolo di giornale, cita dal IV canto dell'*Inferno* a proposito degli affreschi di una chiesa ortodossa (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 359); 1877: D.A. Sturdza (1833-1914) storico, economista, politico, pubblica i suoi discorsi al Parlamento romeno nel volume *Starea financiară a României* [*La situazione finanziaria/economica della Romania*] sulla cui copertina cita i seguenti versi dell'*Inferno* in italiano, con la traduzione tra parentesi: «Ch'assolver non si può chi non si pente» (Canto XXVII, v.118) e «Io ebbi vivo assai di quel ch' i volli/Ed ora, lasso! Un gocciol d'acqua bramo» (XXX, v. 62- 63) (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 358).

11 1852: autore rimasto anonimo, sul giornale «Zimbrul» [Il bisonte] pubblica la biografia del poeta, dimostrando una buona conoscenza della sua opera, come sottolineano Pârvulescu e Panaitescu (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 354-355); 1860: Maria Flechtenmacher (1838-1888) musicista con velleità letterarie, nell'articolo *Din geniul artiștilor. Studii și portret. Dante* [*Dalle creazioni geniali degli artisti. Studii e ritratto. Dante*] offre una breve e non

gativo¹² o scientifico¹³. Per avere un'idea della rilevanza assunta da questi echi pubblicistici nel processo della ricezione di Dante in Romania, serve interpretarli in riferimento a quelli riguardanti altri autori del canone occidentale tradotti nello stesso periodo e soprattutto al pubblico fruitore. Consultando il già menzionato *Repertoriul traducerilor românești din limbile franceză, italiană, spaniolă (secolele al XVIII-lea și al XIX-lea). Studii de istoria traducerii II* [Il repertorio delle traduzioni romene dalle lingue francese, italiano, spagnolo (secoli XVIII e XIX)] (Lungu-Badea (coord.) 2006: 33-34) si può facilmente notare che il nostro poeta non si annovera tra i più tradotti, mentre per quanto riguarda i lettori, come osserva lo studioso Paul Cornea, tra il 1840 e il 1860, la diversificazione della vita economica porta alla comparsa di un nuovo tipo di pubblico consumatore di libri, la piccola e media borghesia, munita di un certo appetito per i paesaggi esotici e i drammi romantici (Cornea 1966: 57), quindi per i *feuilleton* e non certo per la letteratura di alto livello. Di conseguenza, la seguente asserzione di Pârvulescu e Panaitescu: «La *Divina Commedia* cominciò a essere sempre più conosciuta e le citazioni o i rimandi sempre più frequenti. Tale fatto è conseguenza naturale di una corrente europea la quale, dietro l'influsso del romanticismo, ricollocò l'opera dantesca al suo dovuto posto, da allora mai più abbandonato» (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 353), risulta troppo generica e approssimativa per essere condivisa, visto che Dante non fu un autore molto popolare¹⁴ e che negli studi scientifici pubblicati

molto attendibile sintesi sulla vita del poeta (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 351); 1865: in onore della celebrazione dei 600 anni dalla nascita del poeta, G. Asachi pubblica un breve articolo sulla vita e sulla *Commedia*, lamentando la mancanza di una traduzione in romeno del poema (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 356); 1865: Aron Densusianu pubblica l'articolo «Dante Alighieri. La aniversarea de VI seculi în 14 mai 1865» [Dante Alighieri. All'anniversario di VI secoli del 14 maggio 1865] in cui traccia una biografia romanzata del poeta (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 357).

12 1844: George Barițiu (1812-1893) intellettuale importante dell'epoca, impegnato politicamente e socialmente, portavoce dei romeni della Transilvania austro-ungarica (Telea 2008: 195-196), attribuisce erroneamente La profezia di Dante del Byron a Dante stesso, in un articolo pubblicato su «Foaie pentru minte, inimă și literatură» [Foglio per la mente, il cuore e la letteratura] (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 350); 1846: il traduttore della tragedia *Francesca* da Rimini di Ulivo Bianchi, Simion Marcovici, menziona in una nota enciclopedica il canto V dell'*Inferno* di Dante come fonte d'ispirazione dell'opera teatrale (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 351); 1860: autore anonimo, in un articolo dedicato a *Francesca* da Rimini menziona gli scrittori che l'hanno ritratta nelle loro opere (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 351); 1866: Iosif D. Hodoș (1829-1880) storico, avvocato, politico, pubblica l'articolo *Discurs despre istoria literaturii italiene* [Discorso sulla storia della letteratura italiana] (Lupu, Ștefănescu 1982: 366), 1897: Caton (probabilmente uno pseudonimo), menziona Dante nell'articolo *Arta și mediul național* [L'arte e lo spazio nazionale] in cui si sottolinea lo stretto rapporto tra «vita nazionale» e «la vitalità dell'arte» (Lupu, Ștefănescu (coord.) 1980:7).

13 1868: Aron Densusianu, *Critica unei critice* [La critica di una critica] articolo in cui difende la poesia politica e storica, sostenendo la sua validità estetica, con esempi tratti anche dall'opera dantesca (Lupu, Ștefănescu 1980:13); 1880: Pantazi Ghica (1831-1882) scrittore minore e critico letterario, pubblica l'articolo *Critica și școala realistă* [La critica e la scuola realista], uno studio sulla scuola «realista» e i suoi rappresentanti, tra i quali l'autore include anche Dante (Lupu, Ștefănescu (coord.) 1980:17).

14 Nel 1921, il filologo, linguista e storico letterario Ovid Densusianu (1873-1938), nell'introduzione al suo studio *Dante și latinitatea* [Dante e la latinità] esprime l'intento di for-

sulle riviste del secondo Ottocento viene associato soltanto in un primo momento alla letteratura impegnata politicamente e alle tematiche nazionaliste, promosse dalla corrente romantica e dagli eventi storici, per essere in seguito collocato nella «scuola realista».

È indubbio che il momento celebrativo del 1865 abbia goduto di un'ampia diffusione nella stampa del giovane Stato Romeno e in quella di espressione romena dell'Impero austriaco, come lo testimonia il numero significativo di articoli e le traduzioni frammentarie (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 355-358), favorendo così un ampliamento delle conoscenze del pubblico romeno relative al poeta italiano (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 358). Tutto questo interesse è riconducibile ad un certo proselitismo culturale e al desiderio di legittimazione di una giovane nazione in cerca di un'identità linguistica e culturale comune, una volta ottenuta l'unità politica¹⁵.

La comparsa delle citazioni dantesche nei discorsi dei politici non rappresenta, a nostro avviso, il segno di una maggiore diffusione dell'opera dantesca in una cerchia sempre più ampia di intellettuali, come sostengono Pârvulescu e Panaitescu (1965: 355), bensì di un investimento simbolico dell'*Inferno* con delle valenze spendibili nell'ambiente della media ed alta borghesia, in un'epoca in cui sfoggiare erudizione diventa una questione di statuto sociale e, perché no, un modo per ottenere l'ammirazione e il consenso degli elettori.

5. CONCLUSIONI

Nel secondo Ottocento, corrispondente al periodo moderno della storia della lingua letteraria romena, si registra la comparsa dell'interesse per la figura e l'opera del poeta fiorentino, grazie all'operato culturale di Heliade Rădulescu. Si inizia la traduzione di canti dell'*Inferno* e la pubblicazione di alcuni articoli divulgativi sulla biografia romanzata dell'autore della *Commedia*. Per Rosa Del Conte, autrice della voce dell'Enciclopedia Dantesca (1970) sulla ricezione di Dante in Romania, questo interesse sarebbe conseguenza diretta della riscoperta delle origini latine della lingua romena, inerente al processo di unificazione linguistica e politica:

Con il Rădulescu ci troviamo di fronte a un atteggiamento che si prolunga fino ai nostri giorni. La scoperta di Dante corrisponde alla presa di coscienza della propria missione e del proprio destino non solo come individui, ma come nazione: una nazione che non può rinunciare, senza tradirsi, alla latinità come componente dominante della propria storia e della propria civiltà. (Del Conte 1970)

nire al lettore le indicazioni per «conoscere l'opera di Dante, a loro poco nota, in genere» (Densusianu 1921: VI), mentre nel 1924, il linguista e filologo Iorgu Iordan (1888-1986), nell'introduzione al suo studio *Divina Comedie a lui Dante Alighieri* [*La Divina Commedia di Dante Alighieri*], afferma che il poema sia «troppo spesso citato e troppo poco letto» (Iordan 1924: 3). Entrambe le opere verranno ampiamente discusse nella seconda parte del nostro articolo.

15 Le università romene furono rappresentate alle festività italiane dal filoromenista Giovenale Vegezzi Ruscalla (1799-1885) pubblicista, cittadino onorario della Romania il quale è stato incaricato a deporre una corona di fiori sulla tomba del poeta (Pârvulescu, Panaitescu 1965: 356).

Pur concordando in linea di massima con le conclusioni della studiosa italiana, consideriamo opportuno registrare la presenza di Dante, mediante citazioni in lingua italiana tratte soprattutto dall'*Inferno*, in contesti legati alla politica, fatto che indicherebbe l'esistenza di una moda culturale, la quale però non ha portato ad una conoscenza più diffusa del poema dantesco.

Bibliografia

- Cornea 1966: P. Cornea, *Traduceri și traducători în prima jumătate a secolului al XIX-lea: De la Alexandrescu la Eminescu*, București: Editura pentru Literatură, 38-76.
- Del Conte 1970: R. Del Conte. *Romania* <[http://www.treccani.it/enciclopedia/romania_\(Enciclopedia-Dantesca\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/romania_(Enciclopedia-Dantesca))>. 15.07.2014.
- Densusianu 1921: Dante și latinitatea, București: Ancora.
- Heliade Rădulescu 1973: I. Heliade Rădulescu, *Scieri lingvistice*, Ediție, studiu introductiv, note și bibliografiede Ion Popescu-Siriteanu, București: Editura Științifică.
- Jordan 1924: Divina Commedie a lui Dante Aligheri, Iași: Viața Românească.
- Lungu-Badea 2006: G. Lungu-Badea (coord.), *Repertoriul traducerilor românești din limbile franceză, italiană, spaniolă (secolele al XVIII-lea și al XIX-lea). Studii de istorie a traducerii (II)*, Timișoara: Editura Universității de Vest, 2006.
- Lungu-Badea 2007: G. Lungu-Badea, *Scurtă istorie a traducerii. Repere traductologice*, Timișoara: Editura Universității de Vest.
- Lungu-Badea 2008: G. Lungu-Badea, *Despre formarea unei conștiințe traductive și încercarea de standardizare a procesului de traducere: Un capitol de traductologie românească. Studii de istorie a traducerii (III)*, Georgiana Lungu-Badea (coord.), Timișoara: Editura Universității de Vest, 23-79.
- Lungu-Badea 2013: G. Lungu-Badea, *Idei și metaidei traductive românești (secolele XVI-XXI)*, Timișoara: Eurostampa.
- Lupu, Ștefănescu 1980: I. Lupu, C. Ștefănescu (coord.), *Bibliografia relațiilor literaturii române cu literaturile străine în periodice (1859-1918)*, I, București: Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- Lupu, Ștefănescu 1982: I. Lupu, C. Ștefănescu (coord.), *Bibliografia relațiilor literaturii române cu literaturile străine în periodice (1859-1918)*, II, București: Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- Munteanu, Țăra 1983: Ș. Munteanu, V. Țăra, *Istoria limbii române literare*. Ediție revăzută și adăugită, București: Editura Didactică și Pedagogică.
- Negruzzi 2007: I. Negruzzi, *Alexandru Lăpușeanul și alte scrieri*, ediție, note, cronologie e glossario a cura di Liviu Leonte, București: Minerva.
- Pârvulescu, Panaitescu 1965: T. Pârvulescu, D.D. Panaitescu, *Dante în România: Studii despre Dante*: București: Editura pentru Literatură Universală, 345-422.
- Rosetti 1897: D.R. Rosetti, *Dicționarul contimporanilor*, București: Editura lito-tipografiei «Populara».
- Telea 2008: C. Telea, *George Barițiu. Note asupra importanței traducerilor în formarea și evoluția limbilor naționale: Un capitol de traductologie românească. Studii de istoria traducerii (III)*, (coord.) Georgiana Lungu-Badea, Timișoara: Editura Universității de Vest, 195-208.

Tomi 2010: R.Tomi, *Una traduttrice meno conosciuta di Dante: Maria Chițu e gli echi europei delle sue traduzioni della Divina Commedia*. <http://www.iini-minorities.ro/resurse/Tomi-Raluca_Una-traduttrice_2010.pdf>. 02.07.2014.

Iulia Cosma

DANTE'S INFLUENCE ON THE ROMANIAN ENCYCLOPEDI- ST ION HELIADE RĂDULESCU AND ON THE ITALIAN STUDIES IN ROMANIAN

Summary

The aim of this article, which is part of a broader research to be finalized as a monograph on the Romanian translations of Dante's *Inferno*, is that of delineating, as far as possible, the main directions of Dante's fortune in Romania between 1894-1900, pointing out the historical, cultural and ideological aspects of the analyzed texts using historical and comparative methods. This research aims to reveal and position in their rightful place in the history of Romanian and European Italian studies, the works of linguists, philologists, literary critics, writers, journalists, translators who are not very well known even in their own countries for the commentary and vulgarization of the *Divine Comedy*. The interest in the works of the Italian poet in particular moments of the Romanian history and the analysis of the ideological mechanisms responsible for the phenomenon in question could be useful in terms of filling a gap in knowledge concerning Dante's fortune in countries that are too easily labelled as minor from a cultural point of view, but that appear not less sensitive to the charms of the great Italian poet. The history of non-Italian Dantology could reveal itself a fertile field of research in the panorama of humanist studies.

Keywords: history of the Romanian literary language, fortune of Dante's translations in Romania, Italian studies in Romania, Dantology, promotion of Italian culture in Romania

Примљен 27. августа 2014.
Прихваћен 10. новембра 2014.